

In tavola un anno da **bio**

L'ultima edizione del Sana di Bologna sancisce il boom dei prodotti naturali

L'Emilia-Romagna ai primi posti in Italia per numero di aziende che hanno scelto la filiera biologica dalla produzione alla trasformazione. Carnemolla (Federbio): «Condizioni ottimali in regione, ma servirebbe più formazione tecnico-culturale per aumentare le aree coltivate»

La terra del **biologico** cresce e non si accontenta

La regione è ai primi posti in Italia per numero di aziende che continuano a macinare fatturati e ad aumentare addetti

Coltivazioni

L'8% della superficie agricola della regione è coltivato con piantagioni biologiche



Puttini (Alce Nero)
 Abbiamo chiuso il 2014 con 55 milioni di fatturato e nei primi 8 mesi del 2015 lo abbiamo superato



Caselli
 Nel nuovo piano di sviluppo rurale prevediamo altri 100 milioni per chi fa biologico

di **Francesca Candioli**

Vent'anni fa nessuno ci avrebbe scommesso, ma da qualche anno sono sempre di più gli agricoltori italiani che si riscoprono «bio». Complice un mercato in crescita dal 2006 accompagnato dall'idea di ripensarsi più ecosostenibili, nel giro di pochi anni l'Emilia-Romagna si è ritrovata al primo posto per numero di imprese di trasformazione e/o vendita di prodotti biologici, e al quinto per quantità di imprese agricole dedite a questo genere di produzione.

Secondo i dati del 2014, diffusi dalla Regione Emilia-Romagna, sono 3.876 le imprese bio sul nostro territorio, 867 sono di trasformazione, che rappre-

sentano il 4,1% delle aziende emiliano-romagnole e che operano su 85.000 ettari, pari all'8% della superficie coltivata regionale. Sono questi i numeri di un comparto, su cui in molti oggi stanno cercando di puntare, che sono stati presentati al Sana, il Salone del biologico organizzato dal 12 al 15 settembre a Bologna, e che sono destinati ad aumentare.

A sostenerlo sono gli stessi produttori locali in esposizione in fiera. Da chi fa biologico da tempi non sospetti e si è trasformato in un colosso del settore come **Almaverde bio**, nata nel 2000 con sede a Cesena, e **Alce Nero** attiva nella città delle Due Torri dal '78 quando un gruppo di giovani decise di buttarci in un modo, tutto nuovo allora, di coltivare cercando di

rispettare l'equilibrio della terra. «E da allora è andata sempre meglio: l'anno scorso abbiamo chiuso con 55 milioni di fatturato che nei primi otto mesi del 2015 abbiamo già superato» spiega **Gianluca Puttini**, responsabile marketing di Alce Nero, tra le aziende leader del biologico che oggi dà lavoro a 55 dipendenti. Fino ad arrivare a chi nel settore del bio ci è entrato da poco, forte del fatto che, se nell'ultimo anno i consumi alimentari italiani si sono ridotti dello 0,2%, il consumo del biologico non si è invece arrestato, tanto che il valore della sua spesa è cresciuto in Italia dell'11%. Mentre in regione, rispetto al 2013, la produzione lorda vendibile è aumentata del 14%.

Sono tutti dati che conoscono bene anche le aziende picco-



le come **La Pineta** di Ravenna, attiva in questo campo da soli 12 mesi con 21 dipendenti e 11 soci per un totale di 6 milioni di fatturato. «Siamo nati come cooperativa dal 1982, e da un anno ci siamo riscoperti bio. Da una parte questo è un settore che cresce tutti gli anni, dall'altra invece la gente è sempre più attenta quando sceglie cosa mangiare. Per ora abbiamo numeri piccoli, ma buoni», commenta **Pierpaolo Morelli**, responsabile dell'azienda. Ma per chi oggi vuole passare al biologico, come spiega l'assessore regionale all'agricoltura **Simona Caselli**, gli incentivi non mancano. Infatti secondo i dati di marzo 2015 diffusi dalla Regione, circa il 30% del totale dei contributi concessi dal Programma di sviluppo rurale dell'Emilia-Romagna 2007-2013 sono andati ad imprese biologiche per un totale di 268 milioni assegnati alle sole aziende agricole.

«Nel nuovo piano prevediamo altri 100 milioni da destinare a chi fa bio — continua Caselli — ma sarebbe bello riuscire a fare ancora di più, come raddoppiare la superficie dedicata al settore, anche se siamo già la prima regione con più ettari destinati a questo tipo di produzione». Ettari interessati per l'8% da produzioni ortofrutticole, anche se le colture agricole biologiche si confermano ancora le foraggere e i prati pascoli (più del 70% della superficie riservata a questo settore).

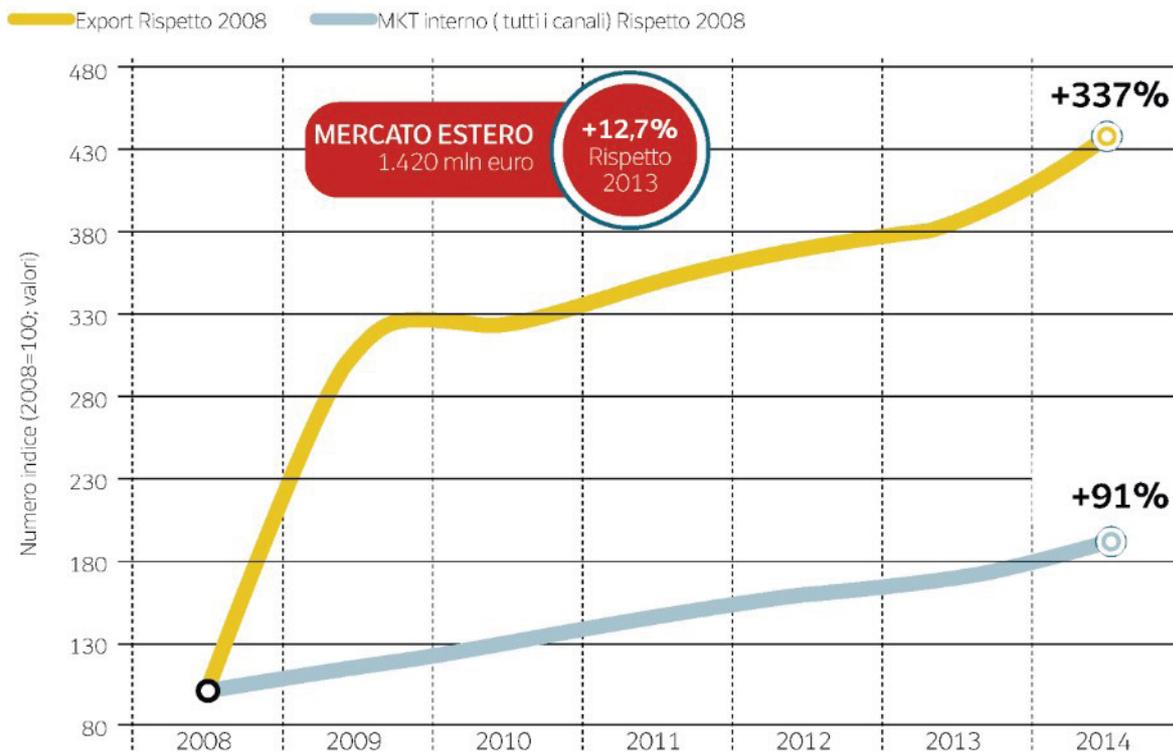
E se il bio cresce sempre di più, alcuni imprenditori hanno pensato bene di accoppiare un settore di punta come questo a un altro mercato fortunato come quello del «veg». Proprio come fa **Almaverde bio** che ha chiuso lo scorso semestre con vendite pari a 35 milioni di euro, in crescita del 16% rispetto al 2014. Stessa ricetta, e storia più recente anche per **Conbio** di Rimini, attiva dal '98 con 60-70

dipendenti. Ha chiuso il 2014 con 8 milioni di fatturato, e ora è in crescita. «Più della metà delle famiglie italiane nell'ultimo anno ha comprato almeno una volta un prodotto bio, anche se spesso di fronte ad un'offerta qualificata il mercato non esprime tutte le sue potenzialità — spiega **Paolo Pari**, direttore di Almaverde — e così il consumatore tra gli scaffali non trova tutto ciò che vorrebbe, ma solo il 2% dei prodotti che cerca».

Infine se da una parte il mercato del biologico è in ascesa, dall'altro lato, come sottolinea Caselli, si sente l'urgenza di una semplificazione normativa del settore. «Come Emilia-Romagna stiamo cercando di proporre una certificazione di qualità dei prodotti di gruppo per le imprese più piccole, coprendone i costi per cinque anni — aggiunge l'assessore — Resta inoltre la necessità di riorganizzare l'intera filiera, dalla produzione primaria fino al rapporto con la distribuzione e i consumatori».

Così in Italia

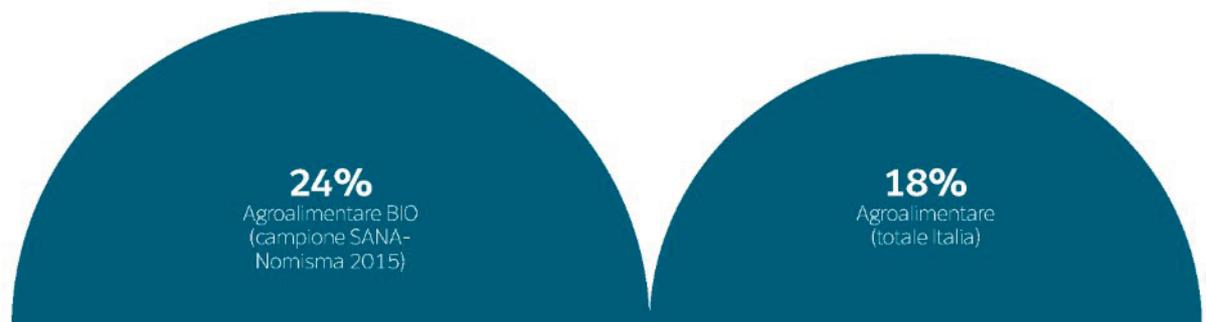
Vendite agroalimentari Bio 2008-2014



BIO: I NUMERI CHIAVE DEL CAMPIONE SANA-NOMISMA



Propensione all'export: un confronto con il comparto agroalimentare italiano



Fonte: Nomisma per Osservatorio SANA 2015

centimetri



Chi è



Simona Caselli, Parma, 1961, è assessore regionale all'Agricoltura, caccia e pesca.